LE CONVULSIONI
DELLE SIGNORE DI BELLO SPIRITO
DI QUELLE
CHE AFFETTAN LETTERATURA
E DELL' ALTRE ATTACCATE
DALLA DOLCE PASSIONE D' AMORE
MALATTIA DI QUESTO SECOLO.

Con l' Anatomia di alcuni Cuori, e Cervelli di esse.

DEL SIGNOR DOTT.

GIOVANNI PIRANI DI CENTO.

IN VENEZIA M.DCC.LXXXIX.

Nella Stamperia Graziosi a S. Apollinare.

CON PUBBLICA APPROVAZIONE.

Non Nobis ſolum nati ſumus.

Cicer. de Offic. lib. I.

AI SIGNORI CICISBEI, DAMERINI, ED AMATORI LANGUENTI.

Io non ho mai fatto dediche ad alcuno: solo ho scritto quel ch'ho pensato, lasciando che tutti dicano il parer loro liberamente senza riguardo. Chi fà dediche sembrami, o che sia mosso dallo spirito d'interesse, o che procuri con questo mezzo impedire che molti non dicano schiettamente la loro opinione per umano riguar-

 do.

do. Io l'interesse non sò cosa sia, e non mi pre me se non che tutti parlino a piacer loro, perchè faccio lo stesso anch'io. Dedicando un libro mi pare che si tenti usurpare quell'assoluto diritto, che ha ciascuno di giudicare di ciò, che legge.

Con tutto questo però questa volta, Signori Cicisbei, Signori Damerini, Signori Amatori Languenti, questo Libretto lo consagro, e dedico a Voi: a Voi, che siete la delizia delle Signore, gli onnipotenti nel Regno di Cupido: a Voi, che vi cacciate sempre per tutto, e che siete gli Archimandriti dell' Amabile sesso imbelle. Difendetemi, proteggetemi quando udiste alcune Signore a dir mal del mio Libro, o tacciarmi di Uomo troppo severo. Voi potete tutto presso di loro. A vostro lume però vi confido che quegl' effluvj, che scaturiscono dagli umori, fermenti, e sughi de' Corpi di quelle Signore, delle quali io parlo, e li quali mi studio di provare che sono essi la cagione più prossima dell' influenza ne' lor costumi, è un mio capriccio, quantunque però vi siano stati Filosofi, che l' abbian creduto e difeso, ma che io questo non lo credo, e molto men lo difendo; anzi vi con-

con-

confido ancora che appostatamente ho voluto servirmi di questa opinione sol per dar luogo a certi miei pensierucci, che troverete sparsi pel libro, e che mi muovono a riso quando mi tornano a mente, perchè questo libretto l' ho fatto per isfuggire la noja, che mi recava l' Inverno scorso standomi al fuoco in compagnia di un solo Cane, che giustamente si chiama Spavento *perchè è una Guardia terribile, e mangia ancora tutto ciò, che non mangiasi. Mi raccomando dunque alla vostra protezione; e se non sapeste mai difendermi colle ragioni (lo che è molto probabile) difendetemi con qualche vostro vezzo, che tosto disarmi quelle Signore, e le plachi. Vi prego a leggerlo anche Voi il mio Libro, e a non far come tanti, che accettan la dedica perchè sia stampato il lor nome, e poi non sanno nemmeno di che nel Libro si tratti. Anzi per sempre più allontanarmi dalla Critica delle vostre Signore, rispettosamente vi prego a presentarlo voi medesimi il Libro ad Esse, che ricevendolo dalle vostre mani, lo riguarderan sempre con occhio di parzialità. Io quì per meglio assicurarmi del favor vostro, dovrei porre in Campo le conquiste, che avete*

fat-

fatto in Amore, le riportate vittorie; i trionfi; ma siete Eroi troppo cogniti perchè io dispensar me ne possa senza rendermi punto incivile.

Vivete sani più che è possibile, e riposate una volta sotto l' ombra de' vostri Allori.

PRE-

PREFAZIONE.

LE Convulsioni delle Signore di bello Spirito, di quelle, che fanno le letterate, e dell' altre, che dalla dolce passione d' amore sono sempre attaccate, formano una delle malattie più comuni di questo secolo, ed un male, che perciò chiamasi alla moda.

Ogni Medico ha per le mani di queste Inferme. I Bussoli degli Speziali ora son sempre in moto: molt' acque, che ne' scorsi tempi erano sconosciute, cioè quando c' era più sobrietà nel vivere, e in conseguenza, o più rari, o più piccioli i mali, ora sono in grandissimo grido, ed hanno formata la fortuna di più Speziali, li quali hanno destramente saputo valersi dell' occasion favorevole, ed han saputo con finte lodi esaltare la dottrina di que' Medici, che alla loro Bottega mandavan spesso Ricette. Pur seguita nulla meno questo maligno morbo a far strage sopra il bel sesso, che è quella porzion destinata a sollievo della misera umanità.

E co-

E come mai ! O non è dunque più vero che abbiano le medicine la loro forza, o non è ancor giunta l' innumerabile ſchiera de' Medici a conoſcere la natura di queſto male . L' eſame di un tal' affare troppo intereſſa la Società , e queſte gentili Inferme debbono volentieri ſaper buon grado a chi coopera alla lor guarigione . Io mi ſon poſto all' impreſa di fare molte ſcoperte , ed eſperienze , e di pubblicarle ad univerſale utilità , ſenza però da eſſe pretendere mercede alcuna , che troppo

Timeo Danaos , & Dona ferentes .

A tanto mi ha ſol moſſo la compaſſione, quel sì tenero ſentimento della natura , vedendo queſte amabili creature languir ſovente , quando nel mezzo della Compagnia più brillante , quando nelle liete Feſte di ballo, quando ne' ſeduttori Teatri , e quando fino alle menſe più erudite . Poſſibile , ho eſclamato tante volte tra me , che la cagione produttrice di queſta ſventura ſempre ſia pronta ad agire , ed il danno minor , che apporti , abbia ad eſſere sfinimento , languore , ſtralunamento d' occhj , che tutto offuſca que' ſcintillanti raggj di luce , che da lor eſcono , o il digrignare

de'

de' denti, o gl' urti violenti del sangue ora alle liscie guancie, ora alle tumide labbra, e s'abbiano a veder talora fino ridotte alla frenesia! Possibile! Me ne feci il più caro oggetto de' miei pensieri. Il dilicato impasto delle lor carni mi commosse gagliardamente: l' indole lor naturale così manierosa, così piacevole, me ne impegnò. Le leggi impresse da Dio ne' corpi, io soggiungeva, sono pur generali! Non è egli più vero che le anime escano tutte eguali dalle mani del Creatore! Come mai nella tranquillità più perfetta d' umori, e di spiriti del corpo, può farsi un' improvviso regurgito! com' è questo sordo lavoro de' fluidi!

Hanno Elleno certamente un popolo rivoltoso di spiriti entro di loro.

Così pieno di meraviglia, e dolore conchiusi. E non vi sarà dunque, gridai, alcun amico dell' Umanità, che si scuota, che ripari, che sani! Invocai allora il maestoso nome della natura, e le porsi fervidi voti onde averla propizia nelle meditate scoperte, e con Virgilio esclamai:

Fœlix, qui potuit rerum cognoscere causas.

Non credo che la dotta schiera de' Fisici

sarà

ſarà mai per rimproverarmi perch' abbia io voluto porre la falce nella ſua meſſe, avvegnacchè a qualunque uom penſatore, ed alquanto Filoſofo, la libertà è donata d' impiegare i ſuoi ſtudj a beneficio degl' altri ſuoi ſimili. Nè molto meno io credo che ſiano per ſollevarſi a rumore certi Critici univerſali, e ſprezzatori, ſe per aver tentato di giugner pure al diſcoprimento del vero, ho anche dovuto far ſoggiacere ad un' eſame ben rigoroſo i Corpi di alcune di queſte Inferme, che ſono l' abbellimento maggiore di tutto il Creato, ed il più fino lavoro della Natura.

E perchè tante volte non poſſono Eſſe, come richiederebbeſi, aver pronto il Medico nelle loro neceſſità, ho quindi con tutta la poſſibil chiarezza ſcritto le mie ſcoperte non ſolo, ma il metodo eziandio, che da loro ſteſſe oſſervarſi debbe a regolamento della vita onde guarire inferme, e confermarſi in ſalute ſe riſanate, e ſonomi adoperato di farlo in guiſa che ſenz' aver Eſſe nemmeno ſtudiata Filoſofia, poſſano eſſere nulla meno di lor medeſime medicheſſe, toſtamente accorrendo cogl' opportuni rimedj agli oſtinati lor mali.

Ringrazino pure il Cielo tutte le Donne ne-

neghittose; tutte le faccendiere; tutte le scrupolose, tutte le sciocche; del privilegio; che hanno sopra dell' altre per trovarsi esenti affatto da questo male; e compiangano l' altrui misero stato senza però andarne giammai superbe.

Voi,

Voi, Signore, leggete ora il mio libro;
Che il lolio intanto, e la zizzania io cribro.

CAPITOLO PRIMO.

SONO pur difficili a ben conoscersi i nostri corpi! Tante differenti segrete ruote a tante azioni, o buone, o cattive li muovono, che divengono esse sole quasi le sorgenti delle virtù, e de' vizj.

Ma come mai operan queste in un modo in un corpo, ed in un' altro diversamente! Chi lo sà!

Noi andiamo pascendo la nostra curiosità, e piantiamo talora fino sistemi sopra ciò, che ci lusinghiam di conoscere, ma che veramente non intendiamo. Le nostre passioni sono scaltrissime, e ci convincon di spesso de' nostri più sottili argomenti, e ci atterràn le conclusioni, che invincibili noi giudichiamo.

Ma a che questo preambolo, dirà qualch' uno! Abbiate flemma, che lo vedrete. Eccone anzi un'altro. I mali del corpo uno sconcerto sono de' solidi, o de' fluidi, per cui quell' armonia, che sanità noi chiamiamo, si guasta; e quei dello spirito una discordia sono de' voleri e delle azioni colla retta Ragione, essendo la concordia all' opposto la sanità.

Ma quanti ſe n' hanno a fare di queſti preamboli! Un' altro ancora.

Il Cuore non è che un muſcolo importantiſſimo nella ſtruttura del corpo, ed uno de' fonti primarj, ed organi della vita, ma non già albergo della volontà, e molto men della mente; che la ſede principale dell' anima ſtà, e riſiede nel cerebro, o ſia cervello.

Oh quanti Corpi dunque con poc' anima a proporzion del cervello, e quaſi anche ſenza! Pur troppo. Eſſo è compoſto di materia tenera a guiſa di molle cera: è in moltiſſime glandule diviſo, che cellette ſi chiamano; mantengono poſcia moltiſſimi nervi, parte groſſi, e parte ſottili, una ſtrettiſſima corriſpondenza tra queſto cuore, e queſto cervello: e ciò avviene perchè parte di eſſi nervi coll' uno degli eſtremi và negli orecchj, nelle narici, e nella lingua, e parte per la ſpinale midolla, e per altre vie, al cuore medeſimo. Dunque, o mediatamente, o immediatamente, tutte queſte corde della Macchina al didentro terminano del cervello. Ecco finiti i preamboli.

Ma poveri fluidi, poveri ſolidi, poveri cuori, poveri cervelli, poveri nervi! Dunque queſte Signore, che ſono dall' altre coſì diſtinte per la loro letteratura, quelle, che

che sono di bello spirito, e quelle, che sempre sentono Amore, soffriran bene infiniti spasimi nelle lor Convulsioni!

Sollo anch' io, che dan nel languore, che stralunano gl' occhj, che fan boccaccie, che digrignano i denti, che pestano i piedi, che spezzano quanto loro si trova in mano, e che stracciano fazzoletti! N' han ben ragione. Fossero almeno sol tormentate nel Corpo! Pur troppo nò; il loro spirito allora stà anzi assai peggio, perchè il più forte assalto della Convulsione è ordinariamente un' effetto della discordia de' voleri, e delle azioni colla retta Ragione, che dello spirito appunto è la malattia già spiegata, giacchè quando si trovano Esse in sì misero stato, giusto allora egli è che tutto vorrebbero ciò, ch' è alla retta Ragione contrario, cosicchè nello spirito, e nel corpo son tormentate. Povere Signore! E se ne ridono tanti di queste lor Convulsioni, e non ci credono, e dicono che sono Esse leziose, cioè di molle costume, ed affettato. Questi maldicenti lo possono provar eglino! Sò anch' io che ci vuol altro che acqua di noce!

Non è solo il male del corpo, l' han nello spirito ancora, e questo è lo sta-

to peggior del mondo. Mi fan pur' Esse pietà!

Convien per tanto ben esaminare quelle segrete ruote, e le tante molle diverse, che muovono i corpi loro, giacchè è certo che la materia sullo spirito influisce per quel strettissimo non inteso commercio, che tra lor passa, quantunque di sostanza così diversa.

CAPITOLO II.

LA tessitura del Corpo della Donna quanto da quella dell' Uomo è dissimile, altrettanto sono le fibre più dilicate, e più molli. Così piacque al Creatore formarla, tuttochè si servisse non di maneggievole creta, ma di un' osso del corpo del primo Uomo, forse onde così palesare che naturale sarebbe in lei stata durezza, ed ostinazione ne' suoi voleri; e che tutto è prodigioso ciò, che operossi dalle di lui mani. Il cuore della Donna però è più tenero, e per conseguenza alla compassione più inclinato, e proclive, ed all' amore, il quale in lei stessa non sempre è figlio del genio, come molti si danno a crede-

dere, ma sibbene il più delle volte della compassione medesima, non avendo Ella la Donna la forza di resistere, o d' essere indifferente alle pene di chi protestasi per lei passionato.

E sebbene non sappia la Donna che la tristezza dell' animo secca l' umor radicale, spegne il calore, che le vive sorgenti consuma de' spiriti, e lo stato fabbrica di molti mali; nulla meno i tristi effetti udendone di frequente sulla faccia del suo amatore, non valendo Ella ad incrudelire contro di lui, alle dolci preghiere, alla forza delle importune richieste, più per debolezza, che per amore, tante volte promette corrispondenza.

Vittima gradita fattasi in simil guisa dell' Uomo, comincia anch' Ella a sentire da vero l' amore, e frutto della sua pietà e tenerezza un molesto desiderio diviene, che incessantemente ne la tormenta. Quindi una folla di desiderj ogni or la circonda: la incoraggisce speranza, timor l' arresta, la disturba la gelosia. Tanto a dir vero in lei ponno le attenzioni degl' Uomini, le loro affettate premure, le continue loro proteste, la dolcezza delle paci dopo le guerre, e tant' altre cose, che dai cuori rozzi, e

villani si direbbero inutili, vane, ridicole! Ama quindi tante volte, e disama ad un tempo stesso: se medesima talor rimprovera, e condanna; vuole, e disvuole o a dir più vero, non sà che volersi. Quanto è mai certo che l'amore, ch'è sì necessario a mantenimento d'ogni Repubblica, come il sole a fecondare della Terra tutti i prodotti, sconvolge ad un tempo, e disordina i cuori di tutti i mortali! Quanto è mai vero che atterra anche i più saggj, doma i più forti, inganna i prudenti, secca le Palme de' Trionfatori; corrompe i Giudici più illibati; e fin nell' armi pone il furore! Quanto è mai vero!

La compassione adunque rende le Donne per lo più amanti; ed il loro amor così nato, dal Genio, che vi succede, indi alimentasi, poi le tradisce, e ridicole spesso le rende in faccia a quel mondo, che le conosce. Ecco le Innamorate.

Quelle, che affettan letteratura, che da uno spirito ambizioso sono commosse, e da un vano desiderio di Gloria gagliardamente agitate, Esse protestan viltà, e debolezza l' amore, e tacciano a piena bocca di scimunite, e stolide tutte quell' altre, che, anche colle più rigorose leggi dell' onestà, sono amanti.

Que-

Questo ampolloso capriccio, che genio virtuoso non sò chiamarlo, ha comunemente la sua radice dalla superbia; e quantunque sia essa un vizio in questo caso, tale io non l' appello. Esse non vorrebbero esser Donne: conoscono a fronte degl' Uomini quanto poco sian degne di qualche stima: riflettono sopra molte debolezze proprie solo del loro sesso, e comuni: comprendono d' essere dagli uomini conosciute, e gli omaggj, che da loro ricevono nella civil società, li riguardano, non come giusti tributi al loro merito, ma come un' effetto soltanto di quella inclinazion naturale, che li spinge verso di loro; ond' è che risolvono di battere quella strada, che si lusingano possa condurle a farsi un nome dall' altre diverso, a farle distinguere, e col mezzo di questa distinzione a farsi giustamente amare, giacchè l' amore in fine è sempre l' oggetto principale di qualunque azion femminile.

La superbia dunque le eccita a voler farsi credere letterate, e per questa via a cattivarsi l' amore, e la stima degli Uomini, della quale, o pei diffetti del sesso, o per non essere belle (giacchè queste regolarmente anche son le più brutte) non si reputano degne abbastanza. Ad ottenere però questo fi-

ne dan nel ridicolo, perchè col leggere solo Romanzi, qualche ristretto di storia, e per lo più favolosa, coll' apparare a mente qualche pezzo di Poesia, e per lo più rancida, e snervata, col tener sempre libri sul tavolino, e collo spesso introdurre, anche senza proposito, discorsi sopra ciò, ch' hanno letto, senza averlo già ben' inteso, vorrebbero il nome rispettabile di letterate, e che ascrivessero gli Uomini a lor gloria la loro amicizia, e più il loro amore, e che questo nome medesimo, col quale si credono di rimaner esaltate, servisse ancora a tutte l' altre di depressione. Ecco le finte letterate.

Quelle per ultimo, che si dicon di bello spirito, alle quali fan sempre corteggio il brio, la leggiadria, le grazie, gli scherzi, il riso, ed una libertà affettatamente negligente (molle ordinarie dalle quali solo la loro macchina è mossa) franche nel parlare si rendono, o ne' motteggj, credendo così di conquistar tutti i cuori, e farsi una folla d' adoratori, che al loro spirito privilegiato formino sempre un' elegante Panegirico, o alla critica, che ponno incontrare, l' apologia.

La leggerezza di questi cervelli quella vince,

ce, e sorpassa di qualunque altra cosa in natura.

Queste incomodan spesso la Civil Società, e vivono anche martiri di lor medesime, perchè temono continuamente di veder deluse le loro mire, d'esser' odiate dall' altre, e da que' pochi saggi, che talor si mescolano ancora nelle compagnie non austere a loro sollievo, essere ben conosciute, e sprezzate, conoscendo ben' Esse che questi niente faticano ad anatomizzarle col loro guardo penetratore. Questo finto spirito è figlio del desiderio di piacere, e di piacere a tutti, e si credono nella disistima, e nell' avvilimento, se con questo mezzo non allacciano molti cuori, e non fanno ogni giorno nuove Conquiste. Di questi caratteri, poco più, poco meno, sono queste tre sorta di Donne, che a quelle Convulsioni sono soggette, la malattia formanti la più comune del nostro secolo, che col nome di -- Malattia alla moda -- per questo è detta.

Dunque è mestieri vedere come possan le Donne di questi caratteri essere tutte attaccate da tal malattia, e se questa diviene come un' essenzial conseguenza de' loro stessi carattteri.

CA-

CAPITOLO III.

IL lename, e vincolo, ch' è tra l' anima, ed il corpo, già gli Uomini, com' ho detto, non lo possono intendere. E' ben vero che essa al corpo comanda, ma è vero altrettanto ch' ella è in moltissime sue funzioni, ed operazioni da esso lui quasi dipendente. Hà bisogno de' nervi, degli spiriti animali, cioè degl' organi del senso, che al cervello riportino le immagini degl' oggetti, e dei movimenti del corpo. Ha bisogno del cervello medesimo, perchè in esso a conficcare si vanno le pitturette de' sensi. Varj sono i fluidi, e gli umori, che son disposti nel corpo; e l' abbondanza, o scarsezza degl' efluvj, o spiriti, che da alcuni di questi umori, fermenti, e sughi scaturiscono, formano regolarmente la cagione più prossima dell' influenza ne' costumi.

I fluidi, e gli umori, che disposti sono ne' corpi di queste Signore, e l' abbondanza degli efluvj, che da essi ne scaturiscono, come formano dunque la cagione più prossima dell' influenza ne' lor costumi, così (sendo questi di tal natura, che quando

ad

ad amare le incitano, quando a farsi crede-re letterate, e quando di bello Spirito), ne segue perciò che le lor Convulsioni divengon per questo un' essenzial malattia a cagione di questi caratteri, che in questo bel Teatro del Mondo sonosi Esse già prefisse ridevolmente di rappresentare. I fluidi, e gl' umori di quelle, che inamorate son sempre, piuttosto son torpidi, e languidetti anziche nò, perchè tali la compassione, e la tenerezza li rende.

Quelli dell' altre, che fanno le letterate, più scorrevoli sono, più sottili, e più agili, perchè trovano con prestezza la via di ascendere al cerebro, ove per altro sol per istanti si fermano, giacchè ricadono continuamente quasi tutti sul cuore, perchè in Esse solo costante è mai sempre la brama di farsi amare.

Quelli finalmente dell' ultime, che di bello spirito ambiscono essere riputate, in un moto sono perpetuo, e quindi nell' inazione giammai, giacchè le strade, che essi battono, quelle sono dal cuore al cervello, e dal cervello al cuore per tender laccj in mille guise non meno agl' inesperti, ed incauti, quant' anche alle Volpi di pel canuto, mille volte però in quelli esse medesime restan-

do

do intricate, ed altrettanto per nuovi amori tosto disciolte.

Dunque gl' effluvj, che dagl' umori, e fluidi de' corpi di queste Signore derivano, sono di tal natura, che quasi necessariamente questi tre caratteri ne producono; e questi tre caratteri egualmente quasi per neccessità a questo sì pernicioso male delle Convulsioni le guidano, che per essersi poi fatto così frequente in tutte le più colte, e popolose Città, il nome si è dovuto acquistare di malattia alla moda.

Ma se dunque questi effluvj sono in gran parte cagione che si producano questi caratteri; e questi stessi caratteri poscia le Convulsioni, troppo essenziale si rende l' esaminare come mai ciò avvenga.

Lo dissi pure fin da principio a queste Signore, che io era impegnatissimo a rintracciare la vera causa del loro male, ed a guarirle! Lo ripeto ancora presentemente: stiano pur di buon' animo, confidino pure, che troppo sono sensibile ai loro spasimi, ai loro dolori; e meritan bene, che un' uomo, che è sempre stato di loro amico, faccia gl' estremi sforzi per ridonarle sanissime alla Società.

C A-

CAPITOLO IV.

LA ragione, per cui questi effluvj a produrre questi caratteri molto concorrono, si è, quanto alle Signore di bello spirito, perchè Essi più poderosi, e più forti sono, è maggiormente ancora a risvegliare più atti quell' indomita bestia dell' Incontinenza, sempre rigogliosa, e sempre istizzita, per cui, o non trovan mai quiete, o non vagliono esse a ressistere ad ogni assalto, o troppo negligentemente combattono, ovvero spesso avran' ancora di rimaner da essa superate, e vinte, per cui se ne forma poscia il loro carattere, giacchè con questo solo, o si lusingano di migliorare la sorte loro, o si persuadono di rimaner finalmente contente, com' anche talora già avviene, non sò poi se senza discapito del proprio onore. Sembrerà forse ch' io dica troppo, e probabilmente qualch' uno saravvi, che così crederà; ma io giuro a Giove che dico ancor poco rapporto a quel molto, che m' è toccato vedere in molte brillanti Compagnie di diverse Città, e Metropoli della nostra Italia, nelle quali queste Signore sempre vi so-

sono, e formano il condimento migliore della conversazione, la quale spessissimo languirebbe senza di Esse. Ivi le Signore di bello Spirito, che si danno bel tempo; che impiegano tutta la vita in amori, in teatri, in cene, in pranzi, in accademie, in villegiature, sono a migliaja, e quello ch' è più, la parte maggiore è di quelle, che non nacquero del rango nobile, ma che così vivono perchè, o da nobili son corteggiate, o da ricchi Cittadini, o da facoltosi Mercadanti; cosicchè questo disavantaggio della nascita fà poi che si vegga in Esse maggior libertà, per cui anche maggiore diviene la corruzion del costume.

Quanto a quelle, che affettan letteratura, gl' effluvj, che escono da fluidi, ed umori de' loro corpi, sono di una tempera tale, che un misto formano, che del sottile partecipa, e del crassoso, a foggia delle esalazioni di quel fumo, che dalle pentole n' esce piene di carne, quand' esse bollono, ch' egl' è sottile in sostanza, ma di quelle qualità impregnato, delle quali è quella carne medesima, perch' Elleno comparir vorrebbero solo dedite a pascere l' intelletto, quando la brama maggiore, che loro occupa il cuore, è quel cieco Dio, che i Poeti,

ti, favoleggiando, hanno fatto Signor di Gnido.

Parrà forse a queste Signore, che io sia un medico più crudele che pietoso, perchè fin' ora non hò altro io fatto che parlare delle più rimote cagioni del loro male, senza discender piuttosto a prescriverne subito qualche rimedio: Ma si persuadano queste gentili Inferme che se non mi rendo prima di tutto conoscitore delle occulte cagioni, che questo istesso lor male producono, i rimedj, ch' io fossi loro per prescrivere, non potrebber giammai a guarigione condurle, e così tra l' altre Signore sane elleno comparirebbero sempre, o inferme, o convalescenti.

Quanto all' altre per ultimo, che sempre vivono inamorate, sebben' anche contino un mezzo secolo, delle quali io ne conosco moltissime, gl' effluvj di queste son tali, che da un fervido sangue partendo, avvezzo sempre a goder qualche calma dopo qualche trasporto, che il mio pensero per altro lecito vuol giudicare, le costringe ad un perpetuo desiderio di amare, e d' esser' amate, il quale tutta la pace sconcerta degl' umori de' loro corpi, cosicchè famigliare in esso loro si rende ora il languore, ora la frenesia.

L'

L' abbondanza dunque degl' effluvj, o spiriti, che dagl' umori, fermenti, e sughi de' corpi di queste Signore scaturiscono, e la loro qualità, come viene ad influire su i loro costumi, così produce i loro caratteri, e questi caratteri le loro Convulsioni, le quali sono poi una conseguenza appunto di questi stessi caratteri.

Non s' avviliscan per altro queste Signore penetrando ora più addentro nelle cagioni del loro male, ma anzi se ne rallegrino perchè così più agevolmente ritroverassi il rimedio, che le guarisca sicuramente! Se io fossi negligente su questo esame, le ingannarei promettendo loro salute. E volesse il Cielo, che tutti coloro, ch' hanno Infermi nelle lor mani, si fermassero molto, prima di ordinare alcuna medicina, studiando la cagione del morbo, che curar debbono, che non s' udirebbe ogni giorno suonare tante campagne per coloro, che sperando guarire, restarono alla fine vittima della morte.

CAPITOLO V.

PERCHE' dunque questi spiriti, o effluvj operano su i costumi di queste Signore, se ne producono per questo i loro caratteri!

Questa può sembrare una conclusione assai strana, ma è tale, e sì frequente l'azione di questi effluvj medesimi sù i loro corpi, che sono esse quasi neccessitate ad aver poscia questi caratteri.

Quand' un uomo ha la febbre, tutte sente addolorate le parti del suo corpo, e di spesso per questi dolori è sforzato ora a lagnarsi altamente, ora a passare dall' una all' altra sponda del letto colla lusinga di trovar pure qualche ristoro, ora a desiderar conforto all' arciccie sue labbra, ora rinforzo a tutta l' indebolita natura; e questi desiderj, queste speranze, queste lusinghe continuano in lui mai sempre fin che continua la febbre, e durevoli in lui sarebbero ancora fin che dura la stessa vita, se dalla febbre medesima libero restar dovesse solo per morte, giacchè essendo la febbre la sola cagione di tutti questi suoi mali, altro che essa cessando, non potrebbero essi cessare. L' azione

degl' effluvj di queste Signore è continua, la loro qualità è invariabile, e quindi l' une sempre affettan letteratura, l' altre inamorate son sempre, e l' ultime di bello spirito sempre brillanti, col riso in bocca, sempre piene di vezzi, sempre vogliose; che non possono esse variar carattere quando gl' umori non variansi, e i fluidi loro, i quali questi diversi effluvj producono.

Dunque quanto son degne di compassione, altrettanto, e più bisognose di un medicamento, che, se totalmente non renda lor tosto la sanità, almeno l' infelice lor sorte migliori.

E perchè prima di loro apprestarlo io non ho voluto azardare, come pur troppo fan tanti medici, la vita di alcuna di queste inferme, e non ho voluto contentarmi di esaminarle solo fisicamente, così ho fatto anche di tre corpi l' anotomia, e specialmente del cervello, e del cuore; e le scoperte che mi sono riuscite, a loro utilità, e vantaggio voglio ora manifestare, onde servire lor possan di norma a regolamento della lor vita, e a meglio conoscere ad un tempo dagl' effetti, che proveranno, quanto salutari, ed efficaci siano per essere le mediche mie prescrizioni.

CA-

CAPITOLO VI.

Sezione Prima.

OPPRESSA, anzi tiranneggiata dalle sue Convulsioni una di queste gentilissime Signore, che affettava letteratura, in età di quarant' anni circa se ne morì. Lasciò il Marito inconsolabile nel suo dolore; ch' era un di quegl' uomini, cui sembravano oracoli tutti i detti di sua moglie, e che i suoi passi altro che col di lei volere non dirigeva, e tutti i di lei conoscenti più appassionati amaramente la piansero. Fù egli stesso, che stimolommi a far la sezion del cadavere: lo contentai; ma quanto ne rimasi sorpreso!

Aveva Ella un cuore larghissimo: lo divisi col ferro, e ne sboccò tosto fuori un' incredibile quantità d' aria, come avviene in certe vesciche di bue, o majale, che i Fanciulli con una cannelletta di canape talora gonfiano per giuocar poscia, com' Essi dicono, al pallone, la quale, se con un' ago si fori, tosto in lunga striscia tutta n' esce quell' aria, ch' eravi stata introdotta, e

colà imprigionata giaceva. Questa era tutta la sostanza, che sì voluminoso questo cuore rendeva. Dopo io lo feci in più parti, e vi trovai quà, e là conglutinato del sangue a foggia delle bache di cipresso.

Questo sangue s' era ivi ammassato in diverse conversazioni quando la Signora parlava ex cathedra per acquistarsi la maraviglia delle donne, la stima degl' uomini, e guadagnarsi ad un tempo qualche amatore.

Era grandissimo il fiele, di che le continue amarezze, che avev' ella sofferto quand' era stata da più uomini saggi derisa, e dalle più prudenti Signore criticata, l' avevano reso pieno a ribocco.

Dalla destra parte aveva una ferita, che grondava ancor sangue. Questa glie l' aveva fatta una passione amorosa ne' suoi verd' anni, che aveva poi coltivata ancora dopo il suo matrimonio, senza che il marito medesimo se n' avvedesse giammai, perchè l' Amante era un di quegli uomini, che volontariamente fan voto di non amare mai Donne.

Per le vie, che dal cuore vanno al cervello, io passai ad un' accuratissimo esame dello stesso cervello, e cominciai ad investigar diligentemente tutte le sue cellette. Io tro-

trovai cose colà, che impossibili mi sembravano.

In una di esse eranvi diverse arie del Metastasio, scritte in minutissimo carattere in un pezzetto di sottilissima carta, le quali era ella solita recitar sovente quando parlava con qualche poeta, o dilettante di versi italiani. In un' altra eravi altra cartuccia, pure in picciolissimo carattere scritta, in cui leggevansi frammenti di Storia sagra, e Profana: eravi il fatto d' Assalonne violatore della sorella Tamar, l' altro degl' amori di Davide con Bersabea, l' altro di Salomone colla descrizione delle sue concubine, l' altro di Sansone perduto per Dalila, l' altro di Ennone gelosa, l' altro di Tarquinio superbo, che trionfò di Lucrezia Romana, e l' altro di Poppea a piedi di Nerone quando ripudiar la voleva: le quali cose poi usava ella raccontare a certe Signore più ritirate prima che cominciasse la conversazione, o in qualche sera, che non usciva di casa, e si portavan da lei.

In un altra finalmente eravi tutto il discorso che fà Corisca quando consiglia Mirtillo a seguir Amore, ricopiato dal Pastor fido, di cui valevasi ella stessa quando veniva pregata da qualche sua amica ad interes-

sarsi presso l' irritato amico perchè ne seguisse la pace. Onde quand' io ebbi vedute queste cose, non mi feci più caso della sua morte.

Solo, rivolto agl' astanti, io dissi: può ringraziar il cielo questa Signora, che in vita sua sapea poche cose, perchè se molte saputo si avesse, e tutte avessero dovuto quì conficcarsi; ne schizzavano fuori le cervella sicuramente, e lodai l' ignoranza di tutte quelle, che non sanno altro che i loro affari domestici.

CAPITOLO VII.

Sezione Seconda.

NON giugneva ancora al settimo lustro una Signora di bello spirito quando fu assalita da una lenta febbre, che a poco a poco per modo la dimagrò, ch'era divenuta sol' ossa, e pelle. Per qualche mese, non ostante il male, usciva soltanto la sera per andar a conversazione, ma ridotta finalmente spossata, fu costretta guardar il letto continuamente.

Ogni

Ogni sera però Ella stava sedente sul letto stesso vestita, pettinata, e di que' stessi ornamenti abbellita, de' quali era solita ornarsi quando andava, o al Teatro, o al ballo, o a qualche cena d'invito.

I di lei amanti, i di lei adoratori, fin ch' ebber speranza della sua guarigione, non lasciarono di corteggiarla, avvalorando anzi sempre con stiracchiate ragioni questa istessa speranza, ch' ella medesima però cominciava già a perdere, di riaversi, e poter ritornare sul bel Teatro del mondo a far pomposa comparsa, come di prima. Finalmente, dopo quasi sei mesi d'infermità, tutti il vorace dolore avendo consumati i legami della sua vita, abborrendo visite, ambasciate, viglietti, con poca intrepidezza, anzi con grandissimo avvilimento, cessò di vivere.

Allora solo que' medesimi di lei amanti, ed adoratori cominciarono a formar la critica a tutta la serie de' di lei giorni; ed in quelle stesse conversazioni, nelle quali eglino pure tante volte accompagnata l'avevano; che già quando non si è più; ognuno parla allora liberamente.

Questa malattia aveva impegnata però la curiosità di molti, desiderosi di saperne pur la cagione, e si amava quasi generalmente

che fosse fatta la sezion del cadavere, giacchè delle tante ragioni, che adducevano i medici, non era verun persuaso, senza che fossero trovate veridiche col fatto: troppo sicuri, dicevan' essi, de' grandissimi sbaglj, che prendono, e della insussistenza delle loro opinioni, che sì ostinatamente han per costume difendere con una lunghissima serie di termini medici, i quali sanno ben' eglino, che giuoco lor fanno, perchè da nessuno, o da pochissimi intesi. Si venne pertanto all' operazione. Il di lei cuore era picciolissimo, e cingevalo allo intorno uno smalto di bianca materia impietrita, che fu riconosciuta per quella polve, che chiamasi comunemente di Cipro, la quale, per essere sottilissima, erale andata entrando in corpo e per bocca, e pel naso quando due volte il giorno pettinavala il parucchiere, che anch' egli era un di lei amante segreto.

Era poi tutto nel mezzo questo cuore traforato, ed erano tali i pertugj, come quelli, che sono negli alveari dell' api: questi, ogn' uno fù di sentimento, che fossero reliquie di quelle picciole ferite, che tanti suoi cavalieri serventi le potessero aver fatto alle occasioni delle più tenere loro proteste, quando non era ancora ben pratica del gran mondo.

Il

Il cervello poi era quasi tutto disseccato; a tal che potevasi quasi dire ch' erane affatto senza.

In una celletta eravi un mezzo braccio di velo di Francia, in un' altra un pò di cinabro misto con biacca. In altra presso il nervo ottico, certi fioretti piccoli col gambo d' oro, ed in altra un vasettino di cristallo pieno d' acqua odorosissima.

Io conobbi che questi erano effetti della fantasia, e di que' soliti giuochi, che alle volte suol' Ella fare quando sono fortissime le impressioni, avvegnacchè tutte queste cose appunto formavano la sua occupazione ogni giorno quando viveva. Io dico la verità, non mi credeva che la forza della fantasia potesse agir tanto. Divulgatosi questo caso, un giovane filosofo, seguace della setta d' Epicuro, si è determinato di formar un' opuscolo in aggiunta a quelle tante ragioni, che sono già state scritte sù questa forza, ma io credo che non potrà dir cosa, che non sia stata prima detta, cosicchè uscirà in luce un di que' libretti, nei quali l' autore non ha del suo che il frontispizio, e quelle piccole cosarelle, che non stanno a martello. Lasciamolo fare giacchè tanti lo fanno.

CAPITOLO VIII.

Sezione Terza.

LA morte già non la perdona ad alcuno, e coll' adunca sua falce, che sempre và intorno ruotando, miete le vite di tutti indistintamente qual suole il fieno l' abbronzito Bifolco.

Erano pochi giorni che aveva compiti gl' anni cinquanta una Signora, che, alla faccia, appena trenta sembrava averne, quando perdendo tutto in un punto l' appetito, e solo aviditssima sempre di bere, cadde inferma, ed in pochissimi giorni, lasciando un' unico figlio mezzo stolido, passò tra i più.

Era questa una Signora, ch' era sempre stata inamorata in vita sua, ed aveva avuto più di cento amanti tra nobili, cittadini, ed artigiani. Fu aperto il cadavere, e si rinvenne quasi tutto il sangue, che scorre per le vene, ristagnato d' intorno al cuore, il quale era di una mole mezzanamente grande. Fu creduto che tutto questo sangue fosse sboccato da rispettivi vasi, e fossesi fatto questo ristagno colà per la veemenza di un

qual-

qualche desiderio, giacchè era qualche mese, che non la visitava più alcuno, ed era afflitissima di questa sua disavventura. Il cervello non era più grande d' una noce: in una celletta eranvi otto, o nove ritratti in forma piccola ovale di Uomini, che sembravan d' età matura: in un' altra eranvi tre novelle di Monsieur d' Arnaud Francese, tratte dal suo libro, che ha per titolo *Prove del sentimento*: in altra diversi squarcj di Monsieur Voltaire, ricopiati da un di lui libro, in cui, oltre l' amenità dello stile, è sparso un docilissimo veleno; ed in altra finalmente alcune male copie di lettere, e viglietti amorosi, che aveva scritti ella stessa a diversi, che falsamente si giudicarono quelli, de' quali aveva conservati i detti Ritratti.

I termini erano tutti secentisti, l' espressioni di nuova invenzione, e tutte ridicole, barbaro lo stile, e pieno d' affettazione: v' erano de' periodi interi tratti da Guerin Meschino, e dal Caloandro fedele. Io risi quasi mezz' ora.

Con tante cose nella testa, e che dilatavano assaissimo ogni membrana, ogni fibra, come poteva mai vivere questa Signora! Egli era assolutamente impossibile: tanto più che es-

essendo nell' età, ch' ho già detto, e così ben mantenuta, e sì florida, le amorose passioni facevano in esso lei quegli urti medesimi, che sono capaci in una giovanetta, ch' abbia vent' anni e viva tormentata dal desiderio di maritarsi.

Molti, ch' erano stati suoi amanti, chiedevano se tra que' ritratti eravi il loro, ma appunto di quelli non eravene alcuno, tanto è difficile il credere ad una donna, che giura amore.

Quegl' effluvj dunque, che partendo dai fluidi, umori, e sughi de' corpi di queste Signore, érano stati la cagione più prossima dell' influenza de' lor costumi, avevan prodotti i loro caratteri, e questi le lor convulsioni, la violenza poi delle quali avevale costrette a soccombere, e morire, lasciando questo bel soggiorno, in cui sempre si deliziavano senza il menomo pensiere di doverlo già abbandonare una volta. Così terminarono le loro comedie.

CAPITOLO IX.

QUESTE esperienze da me fatte non devono atterire le Signore inferme viventi; che le lor convulsioni non sono un male immedicabile, quantunque ne amazzino tante.

Si rallegrino anzi, e stiano lietissime perchè queste istesse esperienze hannomi somministrato lumi maggiori di quelli, che io aveva; cosicchè confido di esser giunto a poter, senza tema d' errore, prescriver loro un sicurissimo modo di vivere, i veri rimedj nell' atto del male, e quindi liberarle ancora da quella morte, che pur troppo soffrirono le loro pari. Prima però di ciò fare, resta a vedersi come i loro caratteri producan le loro convulsioni: abbiano pur pazienza, che più esaminiamo le intrinseche, ed occulte cagioni de' mali loro, più rendiamo sicuri i rimedj.

Per quelle, che affettan letteratura, così avviene.

Qualunque volta s' accorgono esse di non riuscire nel loro intento, cioè di persuader altri che elleno hanno studiato, che sanno, che son letterate, e che non vi riescono

con

con quelli appunto, co' quali riuscir ci vorebbero, cioè o con uomini, che loro piacciono, o con altri veramente dotti, e che fanno la vita loro tra libri (che sono difficilissimi ad essere sopra questo ingannati, perchè tosto comprendono chi è solo, come suol dirsi, infarinato, e chi realmente sà) tutta la massa de' loro fluidi in tal guisa allora sconcertasi, e per modo, che dissestando quell' armonia, da cui sola dipende la sanità perfetta del corpo, cominciano a digrignare i denti, a torcer la bocca, ad alterarsi, a prorompere in escandescenze, e cou modi sì strani, che per non sembrare allora allor d' impazzire, gridano ad alta voce: *le Convulsioni*, *le Convulsioni*: *Ajutatemi*, *ajutatemi*.

Se poi qualch' uno se ne ride o in qualche altro modo dà a divedere di non credere qnanto esse vorrebbero allora che fosse creduto, appunto allora egli è giusto, che a forza pretendono che si creda; onde non restar svergognate; e questa brama, che le lacera, e le tormenta, è poi quella malattia dello spirito, che fin da principio già accennai nel primo capitolo, quando dissi: " Che i mali del corpo uno sconcerto sono de' fluidi, per cui quell' armonia, che

che sanità si chiama, si guasta „ e quei dello spirito.... una discordia de' voleri, e delle azioni colla retta ragione, essendo la concordia all' opposto la sanità, perchè vorebbero ciò, che alla retta ragione è contrario, cioè che si credesse esser' elleno letterate, quando ognun sà, che non fann' altro studio, nè sforzo che di parerlo con cento mila affettazioni: onde tra l' armonia de' fluidi sconcertata, e tra questo ingiusto volere alla retta ragione perciò opposto, si eccita il loro male, e così nel corpo, e nello spirito son tormentate.

E perchè il cuore è uno degl' organi principali della vita; ed ha una strettissima corrispondenza col cervello per que' moltissimi nervi, che da lui partono, come in esso primo capitolo già dimostrai; così e cuore, e cervello restano infermi, in cui, siccome stà riposta la sede dell' anima, per questo, e corpo, e spirito son convulsi, ed esse danno in una sì strana agitazione, che sembrano pazze fino ai più pazzi.

E in tanto questi caratteri spesso queste Convulsioni producono perchè, siccome vogliono esse sempre o affettare letteratura, o esser chiamate di bello spirito, o sempre in nuovi laccj d' amore trovarsi involte, e que-

quegl' effluvj, che dagl' umori, e sughi de' loro corpi sen partono, agiscono sempre con tutta la loro forza, e così generano ancora la malattia del cervello, che è quella dello spirito, ed agiscono incessantemente fin ch' esse vogliono rappresentare questi caratteri, e lo vogliono sempre: perciò questi stessi caratteri loro sono la sorgente vera, e la causa principalissima di questa sì dannevole malattia, ora pur troppo sì famigliare, e comune.

Dunque l' abbondanza degl' effluvj, o spiriti, che dagli umori, e sughi escono de' corpi di queste Signore, e la loro qualità, come sù i loro costumi influisce, così produce i loro caratteri, e questi caratteri le lor convulsioni, neccessaria conseguenza poscia de' loro caratteri stessi.

Ben mi sovviene aver' io tratta questa mia deduzione parlando solo delle Signore, che affettan letteratura, tacendo dell' altre: " di bello spirito „ e dalla dolce passion d' amore sempre attaccate „. Ma la cosa avviene a un dipresso nel modo stesso.

Queste prime, in ogni caso che, o i loro moti, o il lor riso, o i loro scherzi, freddamente, o pur dispettosamente sian ricevuti, e molto più se condannati, o derisi,

si, sentono un sì violento sconcerto in tutta l' armonia de' fluidi, che tosto suscitandosi le Convulsioni, crescono queste sì fattamente per vedersi deluse del fine, che s' eran proposto, cioè di guadagnarsi coll' applauso anche i cuori, che restando tocco per quel consenso spiegato anche il cervello, nel corpo, e nello spirito tutte convulse rimangono. E queste seconde, in qualunque circostanza di non poter ferir il cuore di quelli, che s' eran preffissi, o di un' assoluta negativa dell' adorator più fedele di portarle a qualche spettacolo; o per sospetti gelosi, o per immaginate infedeltà, o per poca attenzione creduta loro usata, dopo le solite guerre amorose, da chi giudicavasi da esse dover essere più premuroso, e sollecito a chieder pace; o per restar anche talora affattissimo sprovvedute di corteggio, e d' Amanti: in tutti questi casi, ed altri all' incirca di questa fatta, si scuote in esso loro tutto quel tumultuante popolo di effluvj, sconcertatore di tutta l' armonia de' fluidi, che attaccando battaglia co' loro cuori, e conseguentemente anche co' loro cervelli, sempre per lo spiegato consenso ne rimane e corpo, e spirito tutto agitato, ed Esse dalle più violenti Convulsioni afflittissime, ed oppresse.

D Per

Per le quali cose tutte, se le impressioni sono delle più gagliarde, ne succedono le malattie, ed a queste la morte; ed esaminando i loro corpi dopo di essa, si trovano poscia tutti que' fenomeni, che nelle sezioni fatte de' tre cadaveri di quelle tre Signore di questi diversi caratteri ho chiaramente ne tre precedenti capitoli manifestato.

CAPITOLO X.

ORa solo che sonosi esaminate le cause producitrici il male, e come fino a morte ne meni queste Signore, e come per ultimo si ritrovino ancor dopo morte i loro cuori, e cervelli, egli è tempo di pensare a prescrivere que' rimedj, che liberare le possano da tanti, e sì frequenti incomodi, e molto più da quell' ultimo colpo fatale, che ordinariamente le suol rapire, o nella più fresca età, o appena appena nella matura.

Quando si è accertata la causa della malattia, anche coll' esperienze anatomiche (ciò che sarebbe desiderabile, che facessero tutti i medici, e che pochissimi, e quasi niuno fa) ragionevolmente si può allora sperare ef-

efficace quel rimedio, e quel metodo, che vien stabilito per assicurare una vita sana, e per allontanare più ch' è possibile la morte medesima.

Devono però le Signore inferme, se amano veracemente la lor sanità, e di morir più tardi di quel, che fanno, esattamente adempiere tutto ciò, che io sono lor per prescrivere, senza però imputar mai a mia colpa, in caso contrario, o le loro ricadute, o la stessa loro morte.

Questo è un punto essenzialissimo a riflettersi; anzi che le consiglio, nel caso che non fossero risolute ad una rigorosa osservanza, di piutosto lasciar affatto qualunque rimedio di quelli, ch' io loro sono per dare, per non infelicitar maggiormente senza profitto la vita loro.

CAPITOLO XI.

Ecco la regola della vita, che debbono tenere.

DEvono amare i loro mariti con quell' amore, che la legge comanda, e che esse promisero quando ne li sposarono.

Devono allattar esse medesime i proprj parti, e non commetterli ad una disamorata nutrice mercenaria per esser così elleno sempre in libertà di andar vagando ovunque lor piace, ed ove le stimola il capriccio, o le consiglia il genio.

Devono andare al Teatro, che è un lecito, ed onesto divertimento, ma in compagnia de' loro mariti; e se qualche cicisbeo, o qualche spirito forte della nostra età loro si accosta con melate parole, e comincia a dialogizzare sopra ciò, o che non conviene, o che sa di troppa libertà, devono allora esse rispondere in aria contegnosa, e far' a costoro comprendere quanto disapprovino i detti loro, mostrandosi accidiose, e bramosissime che se ne partano.

Alle feste di ballo veramente non ci dovrebbero andare, quantunque sia cosa no-

nobile, e lecita, ed onesta per se medesima, e non ci dovrebbero andare unicamente per star lontane da tutto ciò, che può elettrizzare la loro macchina, ed urtarla; ma andandoci, debbono essere accompagnate da loro mariti medesimi, o da qualche amico di casa, che conti almeno gli anni sessanta dell' età sua; e ballando debbono indistintamente ballar con tutti, nè con frequenza mai con alcuno, perchè quell' universale allegrezza, che produce il ballo, rende coraggiosi anche i più timidi a promovere discorsi, che non azzardarebbero in qualunque altra occasione.

Per tutto il tempo che vi si tratterranno, hanno a mostrarsi gioviali, ma non soverchiamente liete, ne far troppo le spiritose, ne bordelleggiar con alcuno, e molto meno baciamani, sorrisi, e ghigni con chi loro s' accosta, o chi fisso le guarda; che questi son tanti inviti agli uomini licenziosi, che in tale luogo formano il maggior numero.

Pochissimo debbono sempre uscire di casa, e quando escono starsene per le strade modeste, e proseguire il lor viaggio senza trattenersi con tutte, o tutti i conoscenti, che incontrano, facendo così le civette con discapito del lor decoro.

Quando vanno alla Chiesa debbono ornarsi come richiede la pulizia confacente alla lor condizione, nè abbellirsi, e lisciarsi qual sogliono le donne di mondo, quando a qualche cena si portano, in cui solo è destinato che la licenza trionfi, o a qualche teatro per farsi vagheggiare: le quali già non ritornano mai alle loro case senza che il diavolo abbia aggiunta nel di lui libro una qualche grossa partita a debito loro.

Nei sagri Tempj debbono sempre rispettosamente trattenersi, senza volger continuamente gli occhj sopra le loro pari, onde vedere come sono vestite, se han mode nuove, se in nuova foggia son pettinate, o riscontrarsi negli occhj di qualche amorevole, che con una profondissima riverenza confermi loro da lontano il proprio attaccamento; e presentar si devono al Trono di chi solo può condannarle in abito modesto, e dimesso, che non si và a chieder pace, e perdono in aria di Cantatrice, o di Ballerina.

Non devono essere fanatiche per comprar tutte le mode, che ha ora il lusso introdotte, e per le quali tanto profittan gli artefici, sapendo essere insuperabile la vanità femminile, che contentare si devono di

que-

quegli abiti, ed ornamenti, che dalle più saggie si usano, dalle neghittose, dalle facendiere, che alle lor Convulsioni non sono soggette.

Devono riporre ne' loro canterani, e burò tutti, gli astuccj d' oro, e d' argento, che furono lor regalati, siccome tutte le boccette d' acque odorose, tutti gl' anelli con entro i ritratti di chi o fù, o è ancora loro adoratore, tutti gli spadini d' argento, le trombettine, le aste, le piche, le bandiere, che ornano le altissime loro pettinature, e cuffioni, come pure gli orologj, che tengono pendenti a fianchi con catenelle, fiocchetti, e sigilli d' oro quando parton di casa, i quali già sono per loro un' inutile peso, non essendo quasi mai caricati.

Devono francamente ricusar sempre taglj d' abiti all' ultima moda, scarpe di veluto, di raso, di seta, verghette di diamanti, anelli, cuffie, dormigliose, merli di Francia, guanti di pelle bianca, maniglie di perle, fornimenti per le vesti, sian d' oro filato, e argento, o di seta, e nell' atto del rifiuto, assicurare i donatori che vivono ingannati nell' idee, ch' essi hanno, e gentilmente poscia rimproverarli della troppa loro animosita, protestando loro altamente, che a

 questa

questa riflettendo, sentonsi muovere a sdegno, e pregarli nel tempo stesso a far loro il favore di non lasciarsi mai più da esse vedere.

Devono rompere tutti i barattoli pieni di biacca, di cinabro, di acqua di lavanda, di acqua di rose: abbruciare tutte le pezzette di levante, che danno il vermiglio alle pallide loro guancie, e spezzare le mollettine d'acciajo, colle quali schiantano i peli del cipiglio; e quelli, che troppo orgogliosi spuntano, o sopra il mento, o sotto l'intabaccato lor naso.

Devono andar sempre in letto prima della mezza notte, e non servirsi delle tenebre destinate pel riposo del corpo a gozzovigliare, o starsi a tavolini da giuoco colle più geniali compagnie.

Avendo figlie le devono sempre tener con loro sicchè apprendano un regolato contegno, e facciansi abito di osservarlo; nè mai permettere che esse vadano in letto, anzi non mai forzarle ad andarvi perchè non siano presenti, o quando si motteggia licenziosamente giuocando, o quando stravizzasi, perchè, tenendosele con loro, saranno ne-

cesi-

cessitate ad un' onesto contegno, di che ne-
saran testimonio, e verrà così tolta per con-
seguenza a loro medesime ogni comoda oc-
casione di rendersi qualche volta libere, o
dissolute.

Non devono portar in Chiesa una mon-
tagna di libri, ordinati, e composti o so-
pra un banco, o sopra una sedia in forma
piramidale, nè baciar tanto i Santi, che
tengono tra que' libri, e molto meno chiu-
dere tanto gli occhj facendo boccaccie, ed
affannose grida, che costringano gli altri a
rivolgersi verso di loro, perchè questa sarà
considerata ipocrisia, e poi que' medesimi
potrebbero vederle la sera dello stesso gior-
no o al teatro, od al ballo senza i loro
mariti.

Devono troncare qualunque pratica cogli
uomini a loro ben' affetti, e far sopra ciò
una risoluzione costante, e devono atterra-
re tutti quegl' Idoli, che sono i dominatori
de' cuori loro.

Devono ricusare visite geniali quando son'
anche in letto, ambasciate equivoche, vi-
glietti, ed ogni intrinsechezza troncare con
quelle persone, ch' erano prima di questa
riforma a parte de' loro intrighi, e de' loro
amo-

amorosi maneggj, se non anche di qualche furto, dando un bando a tutti i cicisbei, che loro si presentavano in aria teatrale, e col passo del minuè, i quali tante volte allacciarono loro il cuore, o quando rassettavano sulle lor conciature uno spillone, o quando imprigionavano un capello, che disertava, o quando alle guancie, dopo mille consulti, e mille pentimenti, attaccavano i nei a rissalto de' maneggiati colori.

In casa devono far comprendere e ai figlj, ed ai serventi, che tutti i loro pensieri, e le cure loro non sono più rivolte al liscio della pelle, al colore del volto, alle pettinature, alla dilicatezza, al piacere, al dissipamento, alla voluttà; e che quanto furono disattente, e negligenti nell' adempimento de' lor doveri; altrettanto sian' ora vigilanti, e premurose di emendarne l' errore, e cancellare dalla memoria di tutti fino que' tempi, ne' quali furono così vedute.

Dovendo parlare di Signore del loro rango, parlar ne devono con prudenza mai sempre, e con rispetto, nè più, come in addietro, con disprezzo, con disistima, ponendole in ridicolo, condannandole, rinnovando a mente agli altri qualche fallo, ch'

esse

esse commisero, ingrandendolo con circostanze anche inventate, e facendo di esse un paralello colle femmine più libertine.

Essendo da qualch' uno derise per questo nuovo inaspettato contegno, non devon farne caso, nè valutar quelle voci, ch' escono da immonde labbra, e partono da cuori guasti, e corrotti, sempre desiderosi che tutto il mondo sia seguitatore della lor corruzione medesima; ma, fidate nella protezione del cielo, più efficacemente devono anzi allora fare le loro proteste di battere il dolce sentiero della virtù, sicurissime dell' approvazione di tutti i saggj.

Tutte quelle Signore, che non sono convulse, e così non affettanti letteratura, non bramose d' esser chiamate di bello spirito, e non avide sempre di nuovi amori, tutte fan queste cose, cosicchè il loro esempio incoraggire le deve, ed animare la lor speranza di liberarsi pur una volta da questo brutto male imitandole, e quindi goder alla fine quella perfettissima sanità, la quale tanto sospirano.

Abbiano ben dunque le Signore inferme sempre presenti questi miei precetti, che il metodo della lor vita riguardano, e con sicurezza confidino, che, osservandoli, proveran

ran subito miglioramento, cesseranno dalle loro angustie, dormiranno i lor sonni placidissimamente, non digrigneranno più i denti, non straluneranno più gli occhj, non pesteranno più i piedi, non consumeranno più tanto denaro nelle acque degli speziali, non pagheranno più il censo ai medici, nè più mancherà loro il tempo per attendere esattamente alle proprie incombenze; sentiranno di giorno in giorno invigorirsi, nè saranno più lasse, e cascanti ogni momento, ora sbadigliando, ora passando da una sedia al soffà, e da questo al canapè; e benediranno quel giorno, in cui io ebbi di lor compassione, e deliberai di scrivere, e pubblicare le mie scoperte, i miei precetti, i miei pensieri, le mie esperienze.

CAPITOLO XII.

NON si perdano di coraggio queste dilicatissime inferme, che non è un peso importabile la norma di vivere, che ho loro data; io ne ho veduto guarir moltissime in diverse città, e metropoli, e specialmente in Venezia, ed in Roma, ove ho soggiornato per anni, ed ove sonomi trovato spessissimo con Signore dell' istesso loro carattere, e che avevano il male invecchiato, giacchè ivi è quasi infinito il numero di queste inferme. Molte si liberarono, nè loro rimase che la sola memoria de' passati affanni, la quale anzi facevan poi esse servire, e a proprio conforto, e per star sempre caute, e guardinghe a non ricadere; ma usarono questo mio metodo per regolamento della lor vita, che chi non vuol prendere la medicina in quella dose, che l' esperienza assicura produrre la guarigione, è pazzo egualmente a chi resiste a tutto costo di prenderla. Io sò molto bene ch' esse diranno, che questo è un solenne sagrifizio di tutti gli affetti loro, che non potranno più scapricciarsi, che è loro impedita la civetteria,

ria; che viveranno nojosissimi giorni in un' ozio increscevole; in una pace infingarda; ma se questo mai dicono, io le pongo tra un duro dilemma. O vogliono guarire dai mali loro; o non lo vogliono: se sì, forza è assolutamente medicare il cervello; ed il cuore; e medicarli nel modo, che io ho loro additato; se no; conviene soffrire il perpetuo tormento delle lor Convulsioni, convien vivere una brevissima vita; e convien presto lasciare questo sì bel teatro del mondo; che tanto lor piace; ed in cui esse vi rappresentano sì ridevole commedia; sicurissime ancora di terminare l' ultima scena forse con qualche tragica azione; spettacolo lagrimevole ai saggj, indifferente ai viziosi.

Possibile che i cervelli, ed i cuori di queste Signore non s' abbiano a risanare! Possibile ch' Elleno stesse voglian tenere il lor male! E perchè le deve spaventare il medicamento, perchè hanno a giudicar impossibile la guarigione!

Si faccian coraggio, ch' io voglio loro agevolare la strada quant' è possibile: la loro infermità è a loro stesse dannosa, ed alla parte migliore della società: troppo si perde dalla Repubblica quando una donna si

per-

perde, che potevale esser utile generando figliuoli, che da lei medesima con ottimi costumi educati, rendere si potevano alla lor patria giovevoli, ed operosi, o colla toga difendendo i dritti de' cittadini, o coll' armi ressistendo agli usurpatori. Troppo il male di queste Signore influisce generalmente sulla società, perchè, senza avvedersene, a tante altre s'attacca, e si comunica, e a poco a poco i migliori cittadini ancora contamina.

La morte di molte non le deve avvilire, ma anzi più impegnare a procurarsi salute; nè io ora avrei potuto dar loro così sicuri precetti, se tante inferme non avessi veduto, e tante morte appunto per ogni dove.

Si faccian coraggio, che se ho saputo additar loro la medicina, saprò anche loro insegnare il modo di prenderla.

CAPITOLO XIII.

Le cose, che la forza della nostra ragione ci costringe di fare, ma alle quali poi la natura sentiam ripugnante, come appunto un' amarissima medicina, che la ragion ci consiglia assolutamente di prendere, onde riacquistare la sanità; queste cose, ond' abbia la ragione il suo intento, non dobbiamo guardarle col vetro, che ingrandisce gli oggetti, ma sibbene coll' altro, che li impicciolisce. Così far debbono queste gentilissime inferme; non hanno d' atterrirsi leggendo le regole al loro viver prescritte, non hanno colla fantasia ad ampliarle, ma colla riflessione, e coll' appoggio della ragione soltanto restringerle. Per far ciò si pongano a considerare che la donna (e se lo soffrano pur tutte in pace) è un vago difetto di natura, che far dovrebbe come la provvida formica, che dentro angustissima spoglia chiude un gran cuore pensante all' avvenire: pongansi avanti gli occhj tutti i disavantaggj, che ha il loro sesso a confronto dell' uomo, tutte le rigorose leggi, alle quali sono soggette più degli uomini stessi; che anche

che un picciolo loro fallo grande diviene sulla bilancia di tanti censori, trà quali moltissimi sono indiscreti; che conviene temer la critica per avvezzarsi a ben operare; e che le donne, ch' hanno approfittato della buona educazione, mai non sono soggette alle Convulsioni.

Così riflettendo, non saranno mai tentate a dubitare ch' io sia un di quegli uomini (che pur ci sono, benchè rarissimi) nimici capitali del loro sesso, e che perciò rigorosi siano i miei precetti; che s' ingannarebbero ciò pensando, essendo anzi io un' uomo, cui gratissima è sempre stata la loro conversazione nell' ore destinate al sollievo, ed emmi ancora presentemente, quantunque m' accosti alla vecchiezza, avendo già un mezzo secolo sopra le spalle, il quale, è ben vero, che ora per niente mi pesa, stante la perfettissima sanità, che inalterabilmente ho sempre fin quì goduta, ma pur troppo tra poco farammi gemere, ed incurvare. Una delle maggiori difficoltà, che incontreranno, lo sò, sarà il dover sagrificare gli affetti del cuore.

Questo, nol nego, è sagrifizio assai grande, e assaissimo costa; ma niente sperino senza farlo, che fallace riuscirebbe la lor speranza, perchè già.

. . . . Spesso la speme
Va con l' inganno insieme.

Non bisogna a loro cuori solo dar colpi, ma è forza adoperare coraggiosamente il ferro.

Davide colla pietra nella fionda atterrò nella Valle di Terrebinto il Gigante Golia, e colla spada gli tagliò poscia il capo. Non fù conservata nel Tempio la pietra, ma bensì la spada, perchè significava la pietra il ben principiato, e la spada il simbolo indicava della perseveranza. Non debbono queste Signore solo ristarsi qualche volta in casa, qualche giorno non lisciarsi, qualch' altro vestire alla negligente, di molti adoratori riservarsene un solo, e bandir tutti gl' altri. Questa è la pietra. Debbono assiduamente tutte osservare le regole, che io ho loro prescritte. Questa è la spada.

Per sagrificar con prontezza gli affetti del cuore, e sagrificarli con viva fiducia di restar vittoriose, è mestieri per altro che esse richiamino a mente quali sono tra questi que' soli affetti, che quasi sempre, o pur sempre, hanno ottenuto un compito trionfo sopra di loro, per cui, o il proprio onore è rimasto in gran parte oscurato, o la favola sonosi rese della città, e ridicole pres-

presso i più saggj, e morigerati, o il disprezzo delle lor pari: ben'esse avranno una segreta voce entro di loro, che, senza ingannarle, a loro medesime ricorderallo.

Debbono poi di questa rimembranza tra loro stesse arrossire, riflettendo che il danno, che n'è loro avvenuto, agevolmente evitar lo potevano.

Questo rossore le condurrà al conoscimento della propria debolezza, a pesare le leggi, che da più sani individui della società indispensabilmente sono loro addossate, ed a temer quella critica, che non dai più severi, ed accigliati aristarchi è stata tante volte lor fatta, ma sibbene dai pensatori più giusti, e dai giudici più imparziali.

E questo rossore ancora le condurrà all'altra riflessione de' loro stravizzi, della loro mollezza, delle loro franchezze, che servirono quasi come tanti anelli per formare quella catena, che poscia da loro medesime si cinsero al collo, e colla quale così fastose sull'ara ascesero del piacere cogli occhj bendati, vittime vergognose, e ridicole al popolo spettatore.

Così pensando, non parran loro sì rigorosi i miei precetti, ameranno più la lor sanità, e diverranno desiderosissime di quel-

la medicina ; che credevano assolutamente non poter prendere , e confesseranno ad un tempo che è verissimo che io son loro amico , e parziale ; che mi fa veramente pietà il loro male , e che il solo desiderio della lor guarigione quello si fù che impegnommi all' esame acuratissimo de' cuori , e cervelli di quelle Signore , ed a rendere finalmente pubbliche le mie scoperte.

CAPITOLO XIV.

PER fare questo generoso sagrifizio di tutti gli affetti del cuore , che inevitabile io ho detto , bisogna esaminare tutti i desiderj ; e perchè ho loro promesso di ajutarle , ed ho esperienza del loro male , così questo medesimo esame lo farò io per loro.

Tra tutti i desiderj di queste tenerissime inferme (che son ben molti , perchè la loro malattia ha questa proprietà di tormentarle continuamente non solo con nuove brame ogni giorno , ma ogni ora) il maggiore , quello , che è loro più famigliare , quello , che esse , dirò così , blandiscono sempre , ed

ed accarezzano, è " il desiderio d' esser piaciute „ e di piacere più agli uomini, che alle donne.

Questo istesso desiderio è il dispotico regolatore della lor volontà, ma questo medesimo è quello, che sempre le tiene inferme.

A me diceva un giorno una bella ammalata in Tivoli, dopo le sue Convulsioni, quando gentilmente l' interrogai sulla causa del di lei male.

„ Se io non conoscessi d' esser fatta per gli uomini, e non sentissi stimolarmi continuamente a cercare tutti que' mezzi, che possano procurarmi la loro stima, ed amore; se non provassi frequentemente quell' affanno, che provo, qualora veggoli spesse volte riuscir vani, ed inutili questi mezzi, ed a fronte di tante mie cure, e pensieri; io credo di certo che totalmente risanerei da queste molestissime Convulsioni. „ Parlava meco quella Signora con questa sincerità perchè aveva sicure riprove della mia onoratezza, e ch' io era incapace d' abusarmi d' una sua confidenza. Io le risposi: „ ma Signora quando voi dunque a queste cose la causa attribuiate de' vostri incomodi, questo mi sembra, permettetemi, un male di fantasia, da

cui potete perciò guarire ogni volta che coll' ajuto della ragione guidiate la volontà.„

„Va bene, ripigliò Ella, ma se io mi determino a questo, posso allor dire di aver' abbandonato il mondo, e di conversare solo cogli uomini vecchj, e colle Donne sessagenarie, e in questo caso, io non vivo che pochi mesi.„

A questa conclusione sì strana io non potei rattenere più il riso, e tosto soggiunsi: “ Signora, tutte le donne di città, che non sono della più infima condizione, io sò molto bene, che cercano ornarsi, che sono amiche della pulizia, che studiano di accrescere que' pochi doni, che lor fece natura, e che col presidio dell' arte ogni giorno ancora s' ingegnano di comparire quel, che non sono: ma non per questo dalle vostre Convulsioni son tormentate, e lo fanno anch' Esse per esser piacciute. Convien dir dunque, che voi altre Signore (e questa era veramente Signora, e del rango più nobile) che soffrite questo brutto male, assai più di loro desideriate, e che i vostri desiderj sian tali, che ad appagarli ragion vi s' opponga, e la sana morale ancora non vi consenta! „ E quì Ella m' interuppe sbardelatamente ridendo, e ad alta voce ripetè più volte “ Che mo-

morale; che morale! che cosa è questa sana morale che dite mai voi! Io sono giunta all' età di trent' anni, e nessuno mi ha seccato colla morale. Sò quello, che far si deve, e quello che nò, senza tante dottrine. " Piano piano, Signora, io tosto risposi: „ Non serve che diate in tante smanie con me: fate quel, che v' aggrada, vivete come vi piace, che io non sono alla fine il vostro direttore: Godo qualche volta della vostra compagnia, ho l' onore di essere vostro amico, non voglio, che andiate in collera: tranquillatevi pure, che io non dichiaro mai guerra con alcuna Signora. " Ella rasserenossi, e così terminò il discorso: Io però udj più d' una volta che a bassa voce tra se borbottava " Che morale, che morale! „

Dovette ripensarci su questa cosa: E perchè le donne non la finiscono poi mai più, e vogliono sempr' esser le ultime a parlare, di lì a poco improvvisamente tornò ad attaccarmi sull' istesso discorso, perch' era Signora di quelle, che affettano letteratura, e parevale forse d' esser rimasta vinta.

„ Ditemi un poco cosa voi intendete per questa sana morale? „ Così senz' altri preamboli m' interrogò. Io subito la soddisfeci,

lo dissi; ma quando m' ebbe ascoltato, si sciolse ben presto la quistione, e a lettere cubitali così mi rispose. " Le infelicità della vita son' anche troppe per doverne accrescere volontariamente dell' altre: chi vuol viver così, ci viva: Io non voglio mangiar il pan del dolore, nè mescolar lagrime col mio vino: a vivere mortificati si perde la sanità: io di quel poco, che mi resta (perchè ben' e spesso le doleva il capo) ne faccio gran capitale. Parliamo d' altro. „ Quando ebbi udite queste conclusioni così in una volta, anch' io poi allora liberamente le dissi, che dunque vivesse pure come piacevale, ma che stesse ben certa che anche fino all' ultima settimana della sua vita l' avrebbero tormentata sempre le sue Convulsioni, perchè chi non cerca risanare da un male quando vi è un rimedio, che lo guarisca, questo istesso male lo accompagna fino al sepolcro.

Ella mandò allora un sospiro, che io ben conobbi che partì dal cuore, ma da un cuore, che sol per natura desiderava il bene, senza volerlo poi fare, e si pose in un perfetto silenzio; nè io più allora parlai.

Un' altra sera poi, ch' eravamo soli, perchè la conversazione non era ancor co-

min-

minciata ; mi domandò come si faceva dunque a guarir dalle Convulsioni, ed io le diedi tutta quella regola di vivere, che ho quì trascritta nell' undecimo capitolo, ma vidi in appresso ch' Ella mai non si diede il pensiere di osservarne nè meno un' articolo.

Questo desiderio d' esser piacciute, com' io diceva, è propriamente il tiranno di queste Signore: per esso fan tutto; consultano collo specchio fino i moti della bocca, il giro degl' occhj, i gesti, i passi. Non si pongono una cuffia, un nastro, un fiore, una spilla se non per questo; e se questo non fosse, noi ne vedremmo tante spessissimo trascurare se stesse a segno, che per le strade le incontraremmo senza dar loro nemmeno un' occhiata, o con quella indifferenza, con cui si guarda una bavosa vecchia villana quando viene in città.

Dunque debbono porre queste galantissime inferme grandissima cura nel regolare questo lor desiderio, potendosi benissimo nulla meno ornare con quella parte de' loro femminili abbigliamenti, che con decoro le renda socievoli, e grate, senza avere spessissimo intorno que' tanti altri, che formar potrebbero una di quelle più ricche botteghe, che, per servire alla gran moda, nella

la nostra Italia sono ora introdotte; giacchè son' Esse cariche sempre di cordelle, di veli, di penne, di nastri di più colori, e che so io, che non tengo tra miei libri i grossi volumi muliebri! A tal che, quando la tarda notte si spogliano per girsene a letto, empiono una gran cesta non meno di queste signorili mobiglie, ma di fianchi posticcj, di straccj, e stoppa, per cui il meno, che lor rimanga è la carne; che se i loro Cicisbei, ed Amatori languenti le vedessero allora, io credo fuggissero spaventati mirando questi pezzi di ambulante anotomia.

CAPITOLO XV.

CHI pretendesse apprestar l' opportuno rimedio a ciascun desiderio di queste amabili inferme, pretenderebbe imbiancare l' Etiope. Troppi essi sono. Convien contentarsi di dare una sola occhiata, e poi anche alla sfuggita, a quelli soltanto, da quali principalmente son dominate, e che ne producono tanti altri.

Questa è la Testa dell' Idra: tante se ne tagliano, tante crescono.

Il

Il desiderio d' esser piacciute, di che poch' anzi parlai, è certo assai grande, ma non è a quello inferiore l' altro d' esser servite, e di avere al fianco continuamente un' Adoratore voglioso, che penda da loro cenni, ed ogni sua azione diriga dal moto degli occhj loro.

Questo desiderio non è, io dico, inferiore all' altro, perch' egli ha la natura medesima.

A che varrebbe in fatti la brama d' esser piacciute, quando poi non avessero a chi piacere?

Questo secondo desiderio prende alimento dal primo, e tutti e due formano una continua malattia dello spirito di queste Signore.

Infatti desiderar di piacere senza avere cui, è ben chiaro che questo è un desiderio, che và a morire prestissimo, perchè la natura di tutti i nostri desiderj è tale, che essi languiscono per se medesimi, e si distruggono quando nulla si può ottenere di ciò, che desiderasi; ed allo incontro s' ingrandiscono, e crescono anche all' eccesso, qualunque volta, o in tutto, o in parte ancora si possano soddisfare. Il cuore umano è fatto così, e quì non occorre filosofar d' avvantaggio.

Questo desiderio per tanto d' esser servire,

te, figlio dell' altro d' esser piacciute, tutto il cuore, ed il cervello sconcerta di queste graziosissime inferme.

Chi presta loro un' attentissima servitù, egli è certo che aspetta una qualche mercede: Essi non la chiedono, ed elleno non la promettono, ma e gli uni son persuasi di ottenerla, e l' altre son certe che non potranno negarla.

Oh questa è bellissima! Si trovano bene in un bell' imbroglio queste povere Signore! Ma tant' è: ci si trovano. E come si fa a liberarsene! Ci pensano anch' Esse, e non lo sanno: Lo sò ben' io.

Altro che col licenziare il Signor Damerino, il Sig. Cicisbeo, il Sig. Amatore languente, non è possibile; ma e questo è possibile? Oh Signori nò: Dunque?

Dunque bisogna contentarsi di essere tormentate continuamente da questi due molestissimi desiderj; bisogna contentarsi negl' assalti più inaspettati di sentire in rivolte tutte le più riottose passioni, tutti i più placidi umori del corpo, di sentirsi flagellate da queste barbare Convulsioni, e provarne la loro forza ne' pranzi, nelle cene, ne' teatri, nelle veglie, in casa, ed in somma dovunque si trovino, senza poter avere giammai un momento di quiete.

Con-

Convien tante volte trovar risse co' mal fidati mariti, licenziar servitori, donzelle: starsene in letto con finti dolori, chiamar un medico che assicuri esser veri, farsi trar sangue, e mille diavoli in una volta.

O povere Signore sono pur tormentate! Veramente ci voleva un' amico dell' umanità, che non solo prescrivesse loro il modo di regolar la lor vita, onde liberarsi da tanti mali, e che somministrasse loro qualche specifico sicurissimo; ma che a prenderlo ancora le ajutasse.

Facciano pur cuore queste bersagliatissime inferme, non vi è cosa che non s' abbia a tentare quando si tratta di sanità. Comincino pur con coraggio a mettere in pratica le regole loro date a norma del viver loro, e non si spaventino, non dubitino, la vinceranno.

La nostra volontà alla fine è una potenza, che se ascolta la voce della ragione fà sempre a suo modo; non si affannino, la vinceranno. Questi due maledetti desiderj, si strozzino, si distruggano. Che importa a loro se non sono piacciute, che dai loro mariti! Non basta! E' anche troppo.

Mandino al diavolo tutti i Damerini, tutti i Cicisbei, tutti questi amatori languen-

ti,

ti : sono essi la peste del mondo . Che pretendon costoro ! Comandare alle donne, che non son loro ! Se ne piglino essi , che allora comanderanno ! Questa è una vera usurpazione , questo è un volere intorbidare gl' altrui diritti ! E queste povere Signore sono la vittima infelice di tutti i loro capriccj .

Perdonatemi , Signori Cicisbei , Signori Damerini , Signori Amatori languenti , se dico la verità ! Per avere a voi fatta la dedica del mio libro , pretendevate forse che io vi dovessi fare un panegirico ! Oh io non son uomo di questa fatta ! Io dico quello , che è , cada il mondo .

Non vi ricordate due anni fà quando vi feci veder nel mio libro che lo spirito è divenuto carne ? Quante non ve ne dissi , e tutte vere !

Lasciatele in pace queste Signore , che v' assicuro guariranno più presto . Cooperate anche voi allo stabilimento perfetto di lor salute . Se sono vostre amiche , fatela da veri amici ! Che razza d' amicizia è mai la vostra di goder del male delle vostre amiche ! Làsciatele in pace , che guariranno prestissimo . E perchè tra voi altri , io lo sò , ci sono degl' umori curiosi , e de' spiriti

ti forti, io voglio anche dare a queste Signore una ricetta per voi.

Non dubitate, Signore, sono impegnatissimo per la vostra salute.

CAPITOLO XVI.

SAPPIATE, Signore, che sonovi pur troppo in questo nostro secolo certe anime tenebrose dal mal costume corrotte, e dallo spirito di vertigine affascinate, che spargono un mortifero veleno su vostri cuori, e con tale dolcezza lo fanno, che voi medesime non ve ne avvedete. Questi sono certi malvagj di sangue freddo, certi pensatori, che il pudore chiaman fatuità, la temperanza codardia, la modestia rustichezza, scempiaggine la lealtà. Questi sono uomini di ventosa leggerezza, amici dell' indipendenza, avidi di sbramare tutte le voglie loro come i sollazzevoli Epicurei. Uomini infermi nell' intelletto, e più infermi nel cuore: Uomini, che si credono solo creati per abitare questo globo infelice, e niente più; pazzi amatori dell' allegrezza, e del piacere: Uomini in fine sopra de' quali nemmeno l' ammaestratrice disavventura può nulla.

Mol-

Moltissimi di questi Uomini, sappiate, Signore, s' aggirano intorno a voi come la farfalla al lume.

Hanno pur molti di loro, direte voi, il rispettabile nome di Filosofi! Sì, egli è vero, ma sono Filosofi, che fanno servire la Filosofia a peggiorar la natura, ed i disordini nell' universo. Costoro sono come le Api spurie, puro aggravio soltanto, e disonore degli Alveari: sono cuori infelici, che dall' impero partiti della ragione, e nelle mani caduti delle disordinate passioni, cercano sempre nell' accecamento il riposo.

Non li muove la speranza di un fortunato avvenire, quella speranza, ch' è il più dolce ristoro in questa valle di pianto, dell' umana debolezza il più gagliardo rinforzo, e l' appoggio più saldo della sempre urtata virtù, e non li muove perchè le idee dell' animo negli affetti del cuore si son ridotte.

Oh guardate da quale razza di animali siete voi circondate! E perchè sò che sempre vengono con voi stesse in maschera, e travisati sicchè non li conosciate, per questo ho voluto dirvi chi sono. Ma non basta: voglio anche insegnarvi com' essi fanno a darvi a bere il loro dolce veleno, il quale quando trangugiato a lunghi sorsi l' avete,

è poi

è poi causa che peggiori si rendono i vostri mali, più frequenti le Convulsioni, e che restiate fino senza la speranza di più guarire.

Se io vi avessi dato solo le regole a norma di vostra vita, e poi non vi appianassi la strada ad osservarle; avrei fatto poco, e mi direste di voi premuroso sol per metà, quand' anche non mi chiamaste un' uomo troppo severo.

Vi hò già insegnato in oltre come far dovete a sagrificare gli affetti de' vostri cuori, e vi hò mostrato quali siano i due principali desiderj, che vi tengono sempre inferme; ond' è ben giusto ancora che cavi la maschera a costoro, che sono sempre con voi, che godono in segreto de' vostri mali, e che non vorrebbero che mai guariste, perchè, sapete che essi dicono? che la vostra guarigione sarebbe la loro totale sconfitta.

Sappiate dunque che ad avvelenarvi fanno così.

Cominciano a lodare la vostra bellezza, anche che siate brutte, il vostro brio, il vostro spirito, il vostro ingegno. Voi altre a queste lodi, per lo più false, dilatate il cuore, e con un sorriso approvatore modestamente negate esser ciò vero. Essi però co-

noscono che ve ne compiacete, e si fanno una legge d'ingombrarvi spesso gli orecchj con questa ripetizione. Cercano con tal' arte di scoprire le vostre inclinazioni, e ci riescono facilmente, perchè voi altre Signore non siete poi sì fine quanto basta per occultare voi stesse a segno, che ciò resti un vostro segreto; anzi tante di voi, che credono di saper ciò fare, sono le prime appunto a scoprirsi. Quand' eglino han guadagnato questo punto, il resto divien un giuoco per loro.

In appresso cercano di secondare il vostro principale difetto, e colla vana son vani, colla superba superbi, colla presuntuosa presuntuosi, colla maldicente mormoratori. Gli animi di due individui non si legano strettamente per ordinario che quando s' hanno, o i medesimi vizj, o le stesse virtù. Essi lo san troppo bene per non fallar mai la regola.

Voi ascoltate sempre lodarvi, voi vi vedete imitare: eccovi con costoro in amicizia legate.

Credete sulle prime d' esservi fatto un vero amico, un' interessato per gli affari di vostra famiglia, un premuroso di tutti i vostri vantaggj, un' eccellente difensore del vo-

stro

stro decoro, e della vostra riputazione, e vi siete fatto un' assalitore importuno, un nimico de' vostri mariti; un che vi vuole impor leggi, che vuol per patto la vostra obbedienza, uno in somma, che vuolvi sagrificare come, e quando a lui piace. Allora è poi, che tante volte, o per dover operare contro il proprio sentimento, o per volere voi stesse ciò, che da esso loro non si vorrebbe; siete per questi rabbiosi conflitti dalle vostre Convulsioni fieramente assalite.

Ma tutto il male non istà mica quì vedete. Questi vostri amici padroni vi guastano anche l' intelletto colle lor massime libertine, e vi persuadono una somma indifferenza per tutte quelle cose, che alla sana morale, alla retta ragione, ed al decoro d' ogni Persona ben' educata, e di buoni costumi sono immediatamente contrarie; a tal che vi riducono fino a non farvi alcun scrupolo delle cose anche più gravi, e deridere con sarcasmi tutti coloro, che ne stan lontani, e guardinghi.

V' imprimono indi in mente massime libertine, e irreligiose, e vi danno questo grosso capitale a custodire gelosamente. Voltaire, e Rousseau sono i lor santi Padri più

accreditati; poi vi consegnano una buona quantità di que' tanti maledetti libri oltramontani tradotti in nostro linguaggio, che ora appestan pur troppo buona parte d' Italia, facendovene poscia essi medesimi lunghe spiegazioni, lunghi commenti fin che conoscono d' esser giunti con sicurezza a guastarvi anche il cuore, ch' era l' ultimo trionfo, cui già aspiravano fin da principio.

Quando siete giunte voi altre Signore a rompere quell' aurea catena, che imprigionati teneva gli affetti vostri, e che facea vivervi con un buon nome e colla stima di tutti, credendo allora solo di essere con ciò divenute donne illuminate, donne spregiudicate, donne di spirito, donne desiderabili da tutti gli uomini, tutto vi cominciate a far lecito liberamente, ch' è appunto quel, che cercavano i vostri affettuosi nimici, e vi assalgono le tormentosissime Convulsioni qualunque volta o non potete a pieno soddisfare i capriccj vostri, o trovate contraddizioni con questi vostri padroni, o v' inquietano i rapporti, che vengonvi fatti delle verità, delle quali si parla contro voi stesse.

Oh guardate, Signore, in qual' inestricabile labirinto voi siete, da cui altro ci vuole che il filo d' Arianna ad uscirne!

Po-

Ponetevi in pace, licenziateli costoro, liberatevi dai vostri mali, e non dubitate, che fatto questo allora liberamente potrete osservare tutte le regole, che vi ho date, e senza gran fatica vivere sanissime tutto il restante de' giorni vostri. Signori Damerini, Signori Cicisbei, Signori Amatori lanrini, Signori Cicisbei, Signori Amatori languenti, questa è la ricetta, che ora consegno a queste Signore. Forse qualch' uno di voi se ne offenderà; ma avete torto, perchè la colpa è tutta vostra se siete di questo carattere. Perchè non imitate tanti, che sono amici di Signore, e van anche seco loro per tutto, ma onorati, ma onesti, ma di buon costume, ma di massime sode, ma impegnati solo pel decoro di esse, e per la loro riputazione? Come son' eglino così, lo potreste esser voi pure! Nessuno nasce malvagio. Correggetevi, giacchè non siete sforniti di talento; che il mondo allora scorderà tutte le vostre licenze; ed il biasimo, che or meritate, si convertirà iu tante giustissime lodi, che incessantemente usciranno dalle bocche di tutti quelli, che operan lodevolmente, che è la vera lode, e la maggiore di tutte, come Cicerone fino a suoi tempi diceva: *Laudari a laudatis Viris ea vera laus est.*

CAPITOLO XVII.

VOi dunque, Signore, avete vedute le rimote, e le più prossime cagioni del vostro male, avete avuto la regola di vostra vita, il metodo per liberarvi dalli due principali desiderj, che vi tormentano, e da quali ne derivan tant' altri, e tante funestissime conseguenze, e la ricetta in fine pei vostri Amatori languenti, Damerini, e Cicisbei, sicchè ora niente più rimane fuorchè dar esecuzione a quanto vi è stato da me prescritto per riacquistare una volta la perduta sanità.

Questo ora dipende da voi: avete avuto il medico, e la medicina senza veruna spesa. Profittate dell' occasione, non ve ne abusate. Se il mondo è guasto, lasciate che lo sia, ma voi non concorrete a guastarlo di più. Se molte Signore sono mal sane, piangete la lor disgrazia, ma state da loro lontane perchè non infettino maggiormente anche voi. Se altre vostre pari vogliono assolutamente tener il lor male, non voglion prender la medicina, non voglion guarire, lasciate che facciano: tal sia di loro.

Ver-

Verrà un giorno che invidieranno la sorte vostra per vedervi risanate; ma la invidieranno senza che più sia tempo nemmeno di poter chieder soccorso alcuno. Già m'intendete ch'io dico allor quando sarà per terminare in questo mondo la loro commedia. E poco è per durare, vedete, perch'Esse muojono presto; che il vizio, i continui stravizzi, i piaceri, le collere, le amarezze le indeboliscono, le sfibrano, le ammazzano; e quando muojono, nessun le piange; che è pure un conforto, che ha chi muore, vedendo il dolore di quei, che rimangono, il quale conforto sembra che in qualche modo scemi il terrore della medesima morte, ed a morire più coraggiosi ci renda.

Voi potete benissimo godere i piaceri onesti di questa vita, i leciti trattenimenti senza cicisbei al fianco, senza imbiancarvi, imbellettarvi, e lisciarvi; senza vestir sempre all' ultima moda, e così senza tanti nastri, senza tante cordelle, senza tant' acque odorose, seza tante cuffie, e cuffioni. Potete andare a teatri, a balli, ad accademie, a cene senza tanti raggiri, senza tanti intrighi, senza tante ambasciate, senza tanti viglietti. E potete far tutto questo onestamente, con quel decoro, che è alla vostra condizion

 con-

confacente, senza la critica, e coll' approvazione ancora de' più saggi, e morigerati.

Io ho vedute molte Dame, e Signore in diverse Metropoli, e città, e son anche stato di alcune di loro amico, a godersi il mondo certo più di voi altre, ma senza rancori, senza cicisbei attorno, senza che alcuno di lor mormorasse giammai. E perchè non potete fare così voi pure? Lo potete basta che lo vogliate, e lo vorrete basta che vi determiniate di guidare le azioni vostre colla ragione, non col capriccio.

Dunque, amabilissime Inferme, gentilissime Signore, tenerissime Convulse, se il dilicato impasto delle vostre carni mi commosse, come vi dissi, se i vostri languori, il liscio delle vostre guancie, la dolcezza di vostre maniere, i vostri vezzi tanto poterono sopra di me, che non risparmiai fatica per acquistar lumi, e cognizioni sù vostri mali, compensatemi anche voi di tutto questo, gentili che siete, col porre in pratica volentieri le mie prescrizioni, tanto che io abbia il piacere di vedervi guarite, ed affattissimo libere da tanti incomodi.

E voi, compitissimi Cicisbei, Damerini, ed Amatori languenti, in riconoscenza d'

aver-

avervi dedicato il mio libro contro il mio costume, come già dissivi, difendete colle Signore ostinate, e caparbie la giustizia delle mie proposizioni, insinuate loro colla vostra autorità l'osservanza delle regole, che loro diedi, fatemi veramente da Prottetori, che se ho il tempo opportuno, e la voglia, io ringrazierovvi anche pubblicamente, e forse vi farò un regalo di un mio libretto da porre nella vostra biblioteca portatile, slegato sì, e alla rustica, e non coperto di rosso, nè contorniato di lavori dorati come i vostri Pastor fidi, le vostre Aminte, le vostre Pastorelle del Marini, i vostri Voltaire, i vostri Rousseau, ma più vero, più sano, più profittevole fino all' ultimo momento di vostra vita.

Non credeste che sotto un mentito colore io volessi mettervi in derisione; nò, io non sono capace che di dire la verità: ma questa verità deve essere detta dall' uomo onesto; e chi non vorrebbe, ed odia quei, che la dicono, non sono tali.

Vi auguro salute, pur che sia possibile; e vi prego a dormire i vostri sonni compiti tutta la notte, e lasciarli dormire alle vostre Signore per non porle in necessità di usar sì spesso il rossetto; che i gufi solo, le

le civette, e i pipistrelli sono gl' animali fatti per le tenebre quando l' Uomo riposa, e riacquista col sonno le forze perdute nel giorno.

IL FINE.

IN-

INDICE
DEI CAPITOLI.

CAPITOLO I.	Pag. 17
CAPITOLO II.	20
CAPITOLO III.	26
CAPITOLO IV.	29
CAPITOLO V.	33
CAPITOLO VI.	35
CAPITOLO VII.	38
CAPITOLO VIII.	42
CAPITOLO IX.	45
CAPITOLO X.	50
CAPITOLO XI.	52
CAPITOLO XII.	61
CAPITOLO XIII.	64
CAPITOLO XIV.	68
CAPITOLO XV.	74
CAPITOLO XVI.	79
CAPITOLO XVII.	86

CATALOGO

Di alcuni Libri pubblicati in Venezia *dalla Stamperia* Graziosi, *ove si vendono legati ai prezzi quì sotto descritti.*

I Baccanali. Tragedia di Nobile Autore: rappresentata per la prima volta in Venezia nel Nobilissimo Teatro di S. Gio: Grisostomo. 8. Firenze 1788. L. 1: 10

Enimmi da indovinare pubblicati per diletto della Gioventù, diretti a quelle persone, che hanno la cura di custodirla, e di procurarle degli onesti trattenimenti, aggiuntavi in fine la spiegazione dei medesimi. Edizione Seconda accresciuta degli Enimmi di Catone Uticense con la loro spiegazione. 8. 1788. L. 1: 10

Istruzione di un Padre a suo Figlio che parte per l'Università, Operetta scritta nell' Idioma Tedesco dal Sig. Gellert già Professore di Filosofia Morale nell' Università di Lipsia, ed ora per la prima volta recata dal Francese nell' Italiano da L. A. L. 8. 1788. L. 1: 10

Pregiudizj dell' Europa espressi in una Mascherata nel Giappone, che potrebbe nel prossimo Carnovale essere rinnovata nell' Italia

non

non tanto per divertimento quanto per istruzione comune. 8. 1788. L. 1: --

Saggio sopra l' Uomo di Alessandro Pope, tradotto dall' Originale Inglese in prosa Italiana col motto. *Dell' Uomo il proprio studio é l' Uomo istesso*. 8. 1788. L. 1: 10

Trattato Universale Teorico, e Pratico dei Parti necessario alle Mammane, ai Chirurghi, ed ai Medici di Antonio Morandi Medico Collegiato di Modena, nel quale si descrivono tutte le Malattie, che succedono dopo il concepimento, durante la Gravidanza, nel Parto, e nel Puerperio col Metodo curativo di ciascheduna. Opera raccomandata per la pronta sua divulgazione a qualunque Magistrato sì Secolare, che Ecclesiastico di ogni Città d' Italia per la distruzione degli abusi tanto fatali alla Umanità, perpetuati dalla imperizia degli esercenti quest' Arte. 8. 1788. L. 5: --

La Vita Militare, Politica, e Privata della Nobile Zittella la Signora D' Eon conosciuta fino all' anno 1787. sotto il nome di Cavalier D' Eon scritta in Francese dal Sig. de la Fortelle; e trasportata in Italiano. Terza Edizione Veneta, con aggiunte dopo le Fiorentine. -- *Oh quam te memorem Virgo!* Eneid. Lib. 1. -- 8. 1788. L. 1: --

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato *Le Convulsioni delle Signore di bello Spirito, di quelle che affettan Letteratura, e delle altre attaccate dallà dolce passione d'amore, malatia di questo secolo ec. del Dott. Gio: Pirani di Cento ec. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro niente conrro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonie Graziosi* Stamparor *di Venezia* che possa esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. lì 11. Agosto 1779.

(PIERO BARBARIGO RIF.
(CAVALIER PROCURATOR MOROSINI RIF.
(GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIAM KAV. RIF.

Registrato in Libro a Carte 302. al Num. 2830.

Marcantonio Sanfermo Seg.

Adì 13. Agosto 1789.

Registrato a Carte 153. tergo nel Libro del Magistrato degli Illustrissi. ed Eccellent. Sig. Esecutori contro la Bestemmia.

Antonio Perazzo Seg.